

re i dissapori e i contrasti esistenti tra Armati e la sua ex moglie, la quale contestualmente a tali fatti aveva indubbiamente stretto una relazione personale con il presidente del Consiglio in carica (per come pare desumersi in maniera pressochè univoca dalla documentazione allegata alla querela e, segnatamente, dalla documentazione bancaria, dalle dichiarazioni della Sanjust in altro procedimento penale, nonché dai vari passaggi di proprietà della casa familiare di piazza Campo de' Fiori), possano aver determinato e deciso le sorti lavorativo-professionali del medesimo denunciante».

Le presunte minacce della Sanjust sarebbero troppo lontane ("oltre un anno") dal trasferimento dell'ex marito dal Sisde al ministero per poter collegare i due fatti. I trasferimenti di Armati furono siglati da Mori, Del Mese e Letta (peraltro "delegato dal premier"), e non da Berlusconi, anche se costoro erano «in linea puramente teorica influenzabili» dal Cavaliere. Ep-

Il trasferimento
Armati viene spostato dal Sisde al ministero della Giustizia

Lo scandalo
La vicenda esplode durante la campagna elettorale del 2006

poi Armati non fu il solo a essere trasferito, il che smentirebbe un "trattamento speciale" nei suoi confronti. È vero che Berlusconi, visti i suoi legami con la Sanjust, poteva aver interesse ad assecondarne i capricci; ma la nuova legge sull'abuso d'ufficio gli avrebbe imposto di astenersi dal decidere sull'ex marito della donna solo «in presenza di un interesse proprio o di un proprio congiunto», appartenente alla sua «cerchia familiare, nella quale non può essere ricompresa anche la persona che, sebbene priva di legami parentali col pubblico ufficiale, abbia con quest'ultimo instaurato uno stretto legame». Quanto al presunto mobbing, è vero che i dipendenti dei servizi sono «sottoposti all'autorità del premier», ma "in concreto" Armati dipendeva da Mori. E comunque le angherie da lui denunciate non presentano quei "caratteri di frequenza e durata nel tempo" necessari per far scattare il reato.

Ergo, il Tribunale dei ministri «dichiara non doversi promuovere l'azione penale nei confronti di Berlusconi Silvio». ❖

Il Papa contro l'eutanasia: «Soluzione falsa e indegna»

Il Papa è tornato ieri, nel corso dell'Angelus, sul tema dell'eutanasia «una soluzione non degna dell'uomo». Nessun accenno ALL'«accanimento terapeutico». A San Pietro i fedeli del Movimento della vita.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

«L'eutanasia è una falsa soluzione al dramma della sofferenza, una soluzione non degna dell'uomo». Lo ha scandito ieri papa Benedetto XVI, durante l'Angelus in piazza San Pietro. Tra gli applausi di alcune migliaia di fedeli aderenti al Movimento della vita che agitavano i loro palloncini bianchi e verdi, nella Giornata dedicata dai vescovi italiani alla «difesa della vita», il Papa è tornato a condannare con fermezza la «dolce morte».

Ratzinger parte dal coraggio nell'«annunciare la verità» cristiana sulla sofferenza, per ribadire che: «La vera risposta non può essere dare la morte, per quanto "dolce", ma testimoniare l'amore che aiuta ad affrontare il dolore e l'agonia in modo umano». Non poteva essere più chiaro il no della Chiesa all'eutanasia che, lo conferma il pontefice, non può essere una soluzione neanche alle sofferenze più atroci. Piuttosto quello che va richiamato è il rispetto della dignità umana del malato a cui, anche nei momenti più difficili, va ga-

SAN PIETRO

A San Pietro migliaia di sostenitori del movimento della vita per la Giornata promossa dalla Cei. Nessun accenno del Pontefice all'accanimento terapeutico.

rantita un'adeguata assistenza fatta anche di cure palliative e di sostegno alla famiglia. E'una richiesta che in termini ancora più precisi aveva già espresso il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco nella sua prolusione al Consiglio permanente dei vescovi. Il Papa rassicura. «Siamone certi, nessuna lacrima, né di chi soffre, né di chi gli sta vicino, va perduta davanti a Dio».



Città del Vaticano palloncini in aria ieri mattina

RIFERIMENTO ALLA CEI

Sono parole che suonano come un ulteriore e molto concreto monito della Chiesa sul caso di Eluana Englaro giunto proprio nelle ore che potrebbero essere le ultime per la giovane che da circa sedici anni è in coma irreversibile. Al termine dell'Angelus il Papa fa un esplicito riferimento alla giornata promossa dalla Cei, «Forza della Vita nella Sofferenza». E' un plauso di sostegno e di incoraggiamento all'iniziativa che estende a tutte «le persone che sono nella sofferenza e a chi si impegna ogni giorno al loro sostegno, servendo la vita in ogni sua fase: genitori, operatori sanitari, sacerdoti, religiosi, ricercatori, volontari, e molti altri». Al termine dell'Angelus il Papa ha ringraziato e incoraggiato le associazioni e le organizzazioni italiane impegnate nella difesa della vita, compresa una delegazione delle facoltà di Medicina e chirurgia delle Università di Roma presente in piazza San Pietro.

Non una parola da parte di Benedetto XVI su quell'«accanimento terapeutico» verso i malati terminali che pure offende la dignità umana, condannato dalla stessa Chiesa. Nessun dubbio da parte della gerarchia cattolica: non sarebbe questo il caso di Eluana Englaro. Almeno a stare a quella condanna preventiva per eutanasia espressa dai vescovi dei luoghi dove vi sono centri medi-

ci che avrebbero potuto accogliere la Englaro per il suo ultimo percorso di vita. Da ultimo, proprio ieri l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra che ha parlato di «corpo martoriato» divenuto «segno di contraddizione» far «una cultura della morte ed una della vita». Eppure il terreno è di quelli delicatissimi, sospeso tra il mistero della vita e della morte. Non da crociate. ❖

Vaticano

Dopo i lefebvriani la Chiesa apre agli scismatici anglicani?

Dopo i lefebvriani, il Papa si appresterebbe (secondo indiscrezioni della stampa anglosassone) ad ammettere nella Chiesa cattolica un gruppo di tradizionalisti scismatici anglicani, la Traditional Anglican Communion che si erano distaccati nel 1991 dalla Chiesa-madre in polemica con l'ordinazione di donne e omosessuali e con le innovazioni liturgiche. La Traditional Anglican Communion, attualmente guidata dal vescovo australiano John Hepworth, aveva chiesto la «piena comunione ecclesiale e sacramentale» con la Chiesa nel 2007: un gesto senza precedenti, perché era la prima volta che un'intera comunità cristiana domandava di essere riammessa.